Promesse generiche e nessun impegno concreto fra le proteste di sindaci inutilmente convocati

Tanassi non ha voluto nemmeno ascoltare i rappresentanti della Sicilia alluvionata

I rapidi voli d'elicottero in alcune delle zone più colpite - « Non sono venuto per far politica... Viva la Sicilia... » - Le drammatiche testimonianze inascoltate - Ancora una legge speciale? - La dichiarazione dei rappresentanti comunisti che esprime l'indignazione per « l'atteggiamento insofferente ed evasivo del vicepresidente del consiglio »

Commissione LL.PP. sollecita l'indagine diretta sulle zone disastrate

Al Senato, ieri, anche la commissione Lavori pubblici si è all'unanimità pronunciata perché una delegazione senatoriale, formata da membri delle commissioni Agricoltura e LLPP, si rechi sollecitamente in Sicilia e in Calabria per una ricognizione nelle zone disastrate dalle alluvioni.

Questo intervento che, com'è noto, è stato sollecitato dai senatori comunisti, dovrebbe avvenire secondo la formula dell'indagine conoscitiva, articolata in due fasi: 1) audizione, a Roma, degli assessori ai Lavori pubblici e all'Agricoltura delle due Regioni; 2) visita di una delegazione in Sicilia e in Calabria, per prendere contatto con le popolazioni, le amministrazioni regionali e locali, con le organizzazioni sindacali ed economiche, con gli uffici pubblici, onde raccogliere gli elementi atti a determinare gli interventi legislativi straordinari che si impongono.

Il programma dell'indagine dovrà essere definito dal presidente del Senato, Fanfani.

I senatori delle due commissioni hanno dato mandato ai rispettivi presidenti di sottolineare la esigenza (rimarcata particolarmente dai comunisti) di un urgente inizio di questa loro attività, che è tesa a favorire nel modo più sollecito e compiuto il soddisfacimento dei bisogni delle popolazioni.

Una delle zone siciliane colpite dall'alluvione

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 10

Frettolosamente come è arrivato così altrettanto velocemente se ne è ripartito per Roma al grido di « viva la Sicilia » il vice presidente del Consiglio dei Ministri Mario Tanassi che ha concluso così in maniera veramente scandalosa, senza prendere alcun preciso impegno nei confronti delle popolazioni danneggiate e annunciando vaghe promesse condite da « affettuosa solidarietà » e da molteplici «faremo», il suo viaggio di inviato nel Meridione così come gli aveva comandato di fare il presidente Andreotti.

Un coro di vibrate proteste ha accolto Tanassi nella Prefettura di Messina dove era stato dato appuntamento ai sindaci, ai presidenti delle Provincie, ai parlamentari di quasi tutta la Sicilia orientale, dopo che lo stesso vice presidente aveva visitato con un rapido raid in elicottero, alcune delle zone più colpite dal nubifragio di Capodanno.

Tanassi ha soltanto detto, dopo aver ripetuto che non era venuto « per fare politica », che il governo farà una legge speciale per la Sicilia e per la Calabria, ma non ha fissato nessuna data. « Il governo — ha detto Tanassi — ha bisogno di rispettare le procedure, di aver piena conoscenza dei danni complessivi». Ha ripetuto « vedremo » non soddisfacendo certo le pressanti richieste che sono venute da tutti gli amministratori presenti all'incontro delle provincie di Messina, Catania e Enna e lasciando nei loro dramma i sindaci dei comuni più colpiti dall'alluvione. Di tutti si sono fatti portavoce in maniera accorata Boemi, sindaco di Fondachelli Fontina (il centro dove le frane hanno provocato quattro morti) e Baglione di Mazzarà S. Andrea. Il primo ha lanciato un drammatico appello: « Entro domani ho bisogno di soccorsi, siamo senza acqua, senza strade di collegamento con le fognature devastate »; il secondo ha ricordato che da 12 anni sollecita inutilmente dagli organi regionali e nazionali un intervento che evitasse quello che invece è puntualmente accaduto.

Che le frane venissero giù, in sostanza, a Roma lo sapevano da tempo come è risultato chiaro dal rapporto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, dal nostro giornale rivelato da alcuni giorni e come adesso lo hanno confermato gli amministratori delle provincie alluvionate con le loro drammatiche testimonianze.

Che sono state tra l'altro l'unica cosa concreta della ridda di parole pronunciate da Tanassi e conclusesi non con un impegno concreto ma con un augurio alla Sicilia che suona beffa e sarcasmo.

Al termine della riunione in prefettura i sindaci, i consiglieri provinciali e i parlamentari comunisti hanno prontamente rilasciato una dichiarazione in cui « esprimono la loro vibrata protesta e la loro indignazione per l'atteggiamento insofferente ed evasivo del vice presidente del Consiglio Tanassi il quale dopo avere distolto dalle mille occupazioni da cui sono pressati gli amministratori dei comuni così gravemente colpiti, non ha ritenuto di dover ascoltare né le relazioni sulla situazione né le proposte sui provvedimenti da adottare ».

I parlamentari e gli amministratori comunisti dopo avere ricordato che ai sindaci delle cinque province siciliane sono stati concessi soltanto settanta minuti per illustrare le condizioni e le esigenze dei loro comuni, rilevano che nel suo breve intervento conclusivo, il vice presidente del Consiglio ha preso, a nome del governo, soltanto l'impegno a varare una legge speciale sui cui contenuti non ha però ritenuto di fare alcuna anticipazione.

I comunisti chiamano pertanto alla lotta le popolazioni dei centri colpiti dalla recente alluvione, per imporre al governo nazionale e al governo regionale i provvedimenti e i finanziamenti che devono innanzitutto garantire: il riassetto idrogeologico dell'isola mediante i lavori di rimboschimento e di arginamento dei corsi d'acqua; l'immediata ricostruzione delle opere pubbliche distrutte; la costruzione di alloggi per i senzatetto; l'assistenza alle famiglie delle vittime, ai senzatetto e ai lavoratori delle diverse categorie rimaste senza occupazione; l'occupazione dei braccianti disoccupati e privati di ogni prospettiva occupazionale per la perdita dei raccolti, nonché la proroga degli elenchi anagrafici ad evitare la dequalificazione e la perdita dei diritti previdenziali.

Diego Roveta

A Palermo

Encefalite: tre casi (un morto) nel manicomio

Colpiti tre ricoverati dell'ospedale psichiatrico
Uno è deceduto fulmineamente - Contagio da virus

PALERMO, 10

Un ricoverato nell'ospedale psichiatrico di via Pindemonte, a Palermo, è morto oggi in seguito ad un improvviso attacco di encefalite e altri due pazienti, che erano ricoverati nella sua stessa stanza, hanno contratto lo stesso male. Il morto si chiama Sebastiano Rigano, di 42 anni, da Catania; gli altri due pazienti, in gravi condizioni a quanto sembra, sono stati trasferiti d'urgenza nell'ospedale « Isolamento » di Palermo, situato nella borgata Guadagna.

L'ospedale psichiatrico di Palermo è stato già altre volte al centro di scandalosi fatti di cronaca, per la terribile condizione in cui sono stati tenuti i ricoverati che ha fatto guadagnare all'ospedale la fama di un lager.

Il direttore sanitario dell'ospedale psichiatrico, professor Vittorio Terrana, ha dichiarato in seguito ai tre casi di encefalite: « La situazione nell'ospedale è delicata, ma possiamo assicurare che essa viene tenuta sotto controllo. Abbiamo preso tutte le precauzioni attuando la disinfezione nella sezione dove si sono verificati i casi, sezione che ospita circa ottanta pazienti. Ma quest'ultima è una misura non risolutiva, poichè l'encefalite è una malattia da virus ».

Cosa significa questa dichiarazione del professor Terrana? Probabilmente che altri casi della terribile malattia — che può avere un effetto fulminante — sono in vista tra i pazienti; oltretutto si tratta di una malattia contagiosa, il cui diffondersi è perciò favorito da condizioni di disordine e di sporcizia.

Il corpo sanitario dell'ospedale psichiatrico, attualmente, sta attendendo l'esito degli accertamenti clinici che vengono eseguiti dall'istituto universitario di igiene. La situazione viene anche seguita dal medico provinciale, dottor Edoardo Realmuto, e dall'ufficiale sanitario di Palermo, professor Francesco Donzelli.

Il direttore dell'ospedale psichiatrico ha detto ai giornalisti: « E' meglio non fare dell'allarmismo e sperare nella positiva soluzione della vicenda ». Ma non si tratta di allarmismo, poichè la situazione — per ammissione dello stesso professor Terrana — è grave.

All'università di Torino

Taglio cesareo senza dolore con l'agopuntura

E' LA SECONDA OPERAZIONE DEL GENERE REALIZZATA IN EUROPA

TORINO, 10.

Per la prima volta in Italia, ieri in una clinica ostetrica torinese, ad una giovane partoriente è stato praticato il taglio cesareo senza preventiva anestesia, ma con la sola applicazione dell'agopuntura antidolore. Il clamoroso caso, che segue a distanza di pochi giorni un analogo intervento attuato all'ospedale St. Joseph di Marsiglia, è avvenuto nel pomeriggio di ieri tra le 14 e le 14,25, nella clinica ostetrica e ginecologica dell'università di Torino.

Ha effettuato l'agopuntura il professor Luciano Roccia, incaricato di semiologia chirurgica presso la scuola di specializzazione dell'ateneo torinese. La paziente, che si è sottoposta volontariamente all'eccezionale intervento, è Anna Imbriscese di 25 anni, già madre di una bimba nata nel '70 in seguito a taglio cesareo. La giovane partoriente che ha potuto seguire da sveglia, conversando tranquillamente con i medici, le fasi della delicata operazione, ha dato alla luce un'altra bambina, Cristina, nata in ottime condizioni, dal peso di oltre tre chili.

Il marito della partoriente, Vincenzo Imbriscese, trentenne, tecnico della ditta « Contes », si è dichiarato molto soddisfatto degli esiti dell' operazione. I due coniugi avevano accettato la proposta del parto con taglio cesareo senza anestesia dopo aver attentamente valutato gli eventuali rischi. Per loro garanzia in sala operatoria vi era anche un'équipe di anestesisti, pronta ad intervenire qualora la situazione l'avesse richiesto. Tutto invece è andato ottimamente; la paziente sottoposta al metodo dell'agopuntura non ha subito la minima sofferenza.

L'intervento è durato 25 minuti, durante i quali inizialmente il professor Roccia ha infilato due aghi ai lati della vecchia cicatrice del taglio precedente ed altri quattro distribuiti alle ginocchia ed ai polsi.

Dopo circa 20 minuti è iniziato l'intervento chirurgico vero e proprio attuato dai professori Revelli e Grismondi affiancati dall'ostetrico Francone.

Esperimento in URSS

Topi cavie immunizzati contro un tipo di cancro

LE RICERCHE CONNESSE CON LO STUDIO DI VIRUS ASSOCIATI ALLA LEUCOSI

MOSCA, 10

Ancora spiragli di luce nel campo della lotta contro il cancro, o meglio, contro le diverse forme di questo terribile « male del secolo ».

Stavolta si tratta di un esperimento portato a termine da una equipe di scienziati sovietici e di cui riferisce la *Tass*. Il gruppo guidato dal professor G. Anjaparidze, dell'Istituto per le sostanze da virus è riuscito ad immunizzare animali da esperimento contro un tipo particolare di cancro: il risultato quindi — limitato alle cavie da laboratorio — va ad aggiungersi a quel campo di ricerche che si è sviluppato da quando si è scoperto che alcuni virus sono associati con alcune forme di cancro facendo sorgere la speranza di poter trovare forme di immunizzazione.

L'equipe del prof. Anjaparidze ha accertato che un virus prelevato dal sangue dei pazienti affetti da leucosi può infettare le cellule degli Hamsters, sebbene le cellule umane infettate dal virus non causano cancro negli Hamsters (topi cavie da laboratorio).

Sotto la direzione del prof. Anjaparidze, Alexander Liozner ha studiato gli antigeni che possono formarsi negli hamsters ai quali siano state iniettate cellule umane. Dopo una ricerca durata sei mesi, Liozner ha individuato una luminiscenza nella cultura, indicante la reazione tra gli anticorpi e l'antigene che egli andava ricercando.

Un gruppo di hamsters è stato quindi trattato con tre iniezioni di cellule umane infette nell'arco di tre settimane. Successivamente, agli stessi hamsters e ad un numero corrispondente di animali non infettati sono state iniettate cellule cancerose di hamsters. Tutti gli animali non preventivamente trattati hanno sviluppato dei tumori, ma l'incidenza dei tumori negli hamsters trattati è stata essai ridotta, e in nessun caso vi è stata un'infezione generalizzata.

Presentate all'assemblea regionale siciliana

Precise proposte del PCI per immediati interventi

Si tratta di un organico provvedimento di legge firmato da tutti i deputati del gruppo
Esasperante dilazione del governo siciliano: « Vedremo nei prossimi giorni... »

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10.

Dieci giorni non sono bastati al governo regionale per decidere almeno le misure di emergenza con cui fronteggiare se non altro, e per la sua parte, le conseguenze più vistose del disastro che ha sconvolto due terzi della Sicilia.

Presentatosi infatti questa sera all'assemblea per rendere le dichiarazioni programmatiche della sua giunta, l'on. Giummarra ha annunciato che le iniziative del governo nei confronti degli eventi « calamitosi » saranno concretate solo « nei prossimi giorni », e quindi trasmesse la prossima settimana, se tutto va bene, al parlamento per la discussione.

Per contro, Giummarra ha mostrato di accogliere tutte le proposte operative formulate già la settimana scorsa a nome del PCI dal presidente del gruppo compagno De Pasquale: il coordinamento cioè delle iniziative della regione siciliana con quelle della regione calabra (che invece ha già varato un proprio provvedimento finanziario di intervento): una iniziativa comune di tutte le regioni meridionali per la contrattazione unitaria con lo stato dei necessari interventi per la sistemazione del territorio; la consultazione da parte dell'Amministrazione regionale dei sindaci e degli amministratori locali che — come già in occasione del terremoto — hanno dimostrato di rappresentare, insieme con le forze popolari, l'unico punto fermo per le popolazioni sinistrate.

L'intollerabile lentezza degli interventi del governo regionale — che per giunta si ripercuote a catena sulle stesse dimensioni del disastro — risalta ancora più clamorosamente ora di fronte al fatto che, prima e sino ad ora l'unica forza politica in grado di farlo e farlo bene, il PCI, ha potuto già stamane presentare ufficialmente una base di discussione alla assemblea: un organico provvedimento di legge, di cui sono firmatari tutti i deputati del gruppo, che definisce il tipo di intervento e la misura finanziaria delle più necessarie e urgenti iniziative.

Gli interventi proposti del PCI (che riguardano, data la sede, solo le misure di competenza della regione; pur se nella relazione che accompagna il ddl si indicano anche le direttrici dell'altrettanto necessario e altrettanto urgente intervento statale), si muovono in due direzioni:

1) l'anticipazione agli ispettorati agrari — potenziati opportunamente con personale regionale e dell'Ente di sviluppo agricolo — delle somme per gli indennizzi in agricoltura. Le procedure proposte sono snelle e razionali, ciò che può mettere gli ispettorati in grado di saldare entro pochi mesi tutti i contributi e gli indennizzi sui danni accertati, e di anticipare già prima che l'accertamento sia completato una parte delle spettanze ai sinistrati. Un primo investimento è previsto nella misura di 11 miliardi;

2) lo stanziamento di almeno 20 miliardi da ripartire e da trasferire in conto capitale ai comuni colpiti, perchè siano essi a provvedere autonomamente a tutte le altre necessità create dal disastro. L'attribuzione dei fondi ai comuni dovrà essere effettuata sulla base di relazioni sui danni approvate dai consigli comunali, e sulla scorta di ogni altra informazione proveniente dagli uffici periferici dello Stato e della Regione.

La relazione sottolinea come non si può non fare capo ai comuni e agli altri enti locali: « essi sono a più diretto contatto e sotto la più diretta vigilanza delle popolazioni e rappresentano l'unico canale possibile per la erogazione di provvidenze immediate ».

Proprio dai comuni, del resto, giungono in queste ore nuove e forti testimonianze della volontà di base di fare dello sciopero generale di venerdì prossimo una giornata di lotta anche e proprio delle popolazioni sinistrate.

g. f. p.

I dati di uno studio svolto da ricercatori del CNR

Preoccupante «scalata» del Tirreno: sale di 1,5 mm. ogni dieci anni

La ricerca che ha occupato due anni di lavoro è partita dallo studio delle condizioni del mare all'epoca romana ma comprende anche dati rilevati nell'ultimo secolo

Presso la sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche sono stati comunicati ieri alla stampa i primi risultati conoscitivi di una vasta indagine promossa nel '69 da un'apposita commissione di studio per la conservazione del suolo. Per ora questi risultati riguardano la variazione del livello del mar Tirreno dall'antichità ad oggi, ma l'indagine intende affrontare con più largo respiro l'intera questione della degradazione e dei danni prodotti sull'ambiente litoraneo e sulle opere dell'uomo.

Si legge infatti nella prefazione al volume contenente i risultati della ricerca dal titolo *Il livello antico del mar Tirreno*: è da credere che « l'irreparabile degradazione di estesi tratti di costa — registrata in questi ultimi venti anni — avrebbe potuto essere evitata in molti casi, qualora vi fosse stata una più approfondita ed estesa conoscenza delle componenti naturali di equilibrio ». Ed il gruppo di studiosi, guidati dal prof. Giulio Schmiedt dell'università di Genova, ha aggiunto ieri alla conferenza stampa: siamo convinti che « nei paesi di antica civiltà lo studio adeguato dei manufatti archeologici permette di puntualizzare vari fenomeni di pressante attualità ».

Ecco, dunque, un primo dato tecnico, che è poi la chiave scelta per svolgere l'indagine: ricostruire, cioè, il livello antico del mare in base alla determinazione della posizione altimetrica sul livello marino medio attuale di strutture archeologiche interrate o sommerse.

Ma quali zone della costa tirrena e quali strutture archeologiche sono state prese a modello? Il campo di indagine, cioè il settore litoraneo, è quello compreso tra il golfo di La Spezia a Capo Palinuro, ma a questo si è aggiunto una piccola appendice nel Mar Jonio davanti alla Sicilia orientale

Su questi settori indicati si è attuata una prima fase di ricerca attraverso le fonti letterarie antiche, le segnalazioni archeologiche e soprattutto l'esame delle fotografie aeree. La seconda fase del lavoro, invece, ha avuto per oggetto direttamente il terreno: si è trattata di una vera e propria « autopsia » di vaste zone litoranee con esplorazione metodica di monumenti interrati o sommersi e determinazione del livello marino di questi ultimi.

La ricerca a carattere interdisciplinare — ha visto, infatti, la collaborazione di « antichisti » e « naturalisti » insieme, archeologi, fisici, geografi, geologi e geotecnici — ha consentito di stabilire con buona approssimazione che nel mar Tirreno, da circa il 600 a.C. a circa il 100 d.C., il livello del mare si è innalzato in media di 1,7 mm. per anno.

Il risultato, confrontato con i dati forniti dai mareografi per il periodo dalla fine dell'800 ad oggi (1,5 mm. per anno), costituisce un'informazione di grande utilità per gli studi relativi alla protezione delle coste ed agli insediamenti lungo il litorale.

I prossimi sviluppi della ricerca implicheranno una collaborazione ancora più stretta di studiosi di un maggior numero di discipline. Alle coste tirreniche si succederanno quelle adriatiche e ioniche, sia italiane che lugoslave e greche. Sulla costa adriatica la ricerca prenderà maggior interesse applicativo per la presenza delle città di Spina e di Venezia e del delta padano. Queste città potrebbero esser legate ad uno stesso destino, se non si interverrà presto per salvare Venezia.

g. a.

Arrestato a Bologna

Nei guai per hashish il creatore di Satanik

Il disegnatore sorpreso con due bustine « per uso proprio »

BOLOGNA, 10.

Il padre di Satanik, di Kriminal, di Alan Ford, di Maxmagnus, per citare alcune delle più fortunate «strisce» di « Magnus », al secolo il grafico bolognese Roberto Raviola, 33 anni, non è stato tanto abile quanto i personaggi usciti dalla sua matita nel farla in barba alla polizia. La vigilia dell'Epifania, infatti, Roberto Raviola, in casa del quale il sostituto procuratore della Repubblica dott. D'Orazi aveva autorizzato una perquisizione attuata dagli agenti della « Mobile », ha spontaneamente consegnato nelle mani dei poliziotti due bustine di carta stagnola che contenevano, pare, 35 grammi di haschish. Inevitabilmente Roberto Raviola è stato dichiarato in arresto e accusato di detenzione e importazione di sostanze stupefacenti.

L'arresto del disegnatore era stato tenuto segreto dagli inquirenti, convinti di riuscire a mettere le mani su altri « importatori » di haschish.

I sospetti a carico del «designer» erano sorti quando, all'inizio dell'anno corrente, la polizia libanese aveva arrestato all'aeroporto di Beirut un bolognese, tale Alberto Focacci, 30 anni. Secondo la polizia Focacci aveva un «complice» che, però, era riuscito ad abbandonare Beirut. Poiché Ravaglia era amico del Focacci i poliziotti hanno sospettato di lui e hanno ottenuto un decreto di perquisizione domiciliare.

Il disegnatore avrebbe ammesso di essersi procurato l'haschish per uso proprio.

a. s.

Mentre si organizza la lotta per le popolazioni colpite

Di nuovo isolati per frane numerosi paesi in Calabria

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 10.

Scioperi e manifestazioni in tutti i comuni della zona jonica reggina domani e venerdì. Domani a Locri si terrà anche una manifestazione di giovani studenti disoccupati, indetta dalla FGCI e con la partecipazione di tutte le forze politiche democratiche per l'occupazione, lo sviluppo e una pronta rinascita delle zone colpite dall'alluvione. Manifestazioni popolari si svolgeranno, inoltre, anche in numerosi altri centri della zona, fra i quali Fazzano, Stilo, Bivongi, dove, già nei giorni scorsi, si era svolta una marcia di protesta contro la lentezza degli interventi.

Le popolazioni alluvionate della Calabria reagiscono alla insensibilità del governo. Assemblee, riunioni di consigli comunali, si susseguono nella maggior parte dei comuni colpiti: ieri un affollato incontro tra amministratori comunali e popolazione si è svolto a Taverna, uno dei centri più colpiti della presila catanzarese dove 300 persone sono rimaste senza casa.

Anche la Regione è tornata a riunirsi stamane e i comunisti hanno presentato un disegno di legge in favore dei contadini colpiti dal maltempo.

Intanto la situazione in molti centri resta assai grave e precaria, mentre aumenta il numero dei senza tetto. Centinaia di famiglie sono state fatte sgomberare a Platì, sull'Aspromonte, poichè c'è sempre il pericolo di uno straripamento del torrente. Altre abitazioni sono state fatte sgomberare, perchè lesionate, a Palermiti, Nardodipace, Belcastro, Samo e Bruzzano: questi ultimi due centri, a causa della caduta di altre frane, risultano di nuovo isolati

A San Luca e nella vallata del Bonamico si continua a vivere nel timore che le acque del torrente rovinino a valle travolgendo l'ostruzione formata dalla caduta nel letto del torrente di una immensa frana. Ogni sera alle 18 si ferma il traffico stradale e ferroviario, accrescendo i disagi della popolazione

Stato di grande disagio, intanto, nei centri di raccolta degli sfollati. A Nardodipace sulle Serre ora, in seguito a nuovi sgomberi di abitazioni pericolanti nelle frazioni, in un piccolo edificio scolastico, sono alloggiate 1.200 persone, fra cui molti bambini e vecchi. « *Qui* — ci ha telefonato il compagno Tassone, segretario della sezione comunista — *si attende ancora un pasto caldo e un numero sufficiente di stufe e di coperte. C'è esasperazione tra la gente e molti vogliono tornare nelle abitazioni pericolanti perchè così non possono continuare a vivere. Si è costretti a vivere in una promiscuità oltretutto pericolosa, di non meno di 30 persone per stanza e molti già soffrono di malattie all'apparato respiratorio* ».

Analoga è la situazione a Gambarie dove sono alloggiate 300 persone di Cardeto in alcuni stanzoni: la gente si chiede quanto, per il governo, dovrebbe durare una simile condizione.

Franco Martelli

Falso allarme per un pacco all'aeroporto di Punta Raisi

PALERMO, 10.

Un involucro contenente un congegno che si presumeva ad orologeria e corpi solidi di forma del tutto simile a candelotti di esplosivo è stato scoperto questa sera dal personale dello scalo merci dell'Alitalia all'aeroporto di Punta Raisi. Il pacco era contenuto in un sacco postale che avrebbe dovuto essere inoltrato a Fiumicino con il cargo notturno in partenza alle ore 0,40, adibito al solo trasporto della posta.

La scoperta è stata dovuta al detector, che ha segnalato la presenza di congegni elettrici.

Un controllo accurato ha però fatto scoprire che si tratta di una bambola parlante e non di una bomba.

Dopo il duplice omicidio di lunedì

Nuova sparatoria mafiosa a Palermo

Un contrabbandiere ridotto in fin di vita - In alto mare le indagini per l'uccisione dei due ragazzi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10

Dopo i tre morti, il moribondo: in un nuovo e brutale agguato, è rimasto questa sera gravemente ferito, a Palermo, nella popolare borgata di Romagnolo, il contrabbandiere Emanuele Arcoleo, 49 anni, otto figli. Due secche scariche di lupara gli hanno squarciato il petto riducendolo in fin di vita: in sala operatoria gli hanno già estratto qualcosa come una trentina di pallettoni. A sparargli sono stati almeno un paio di giovani, da una « 500 » che è poi fuggita, dileguandosi nell'angiporto. Solite battute, solite ricerche: alla tradizionale parata mancano stasera solo i cani poliziotto.

Intanto si resta in altomare per le indagini sull'orribile esecuzione di Paolo Terrana e Vincenzo Vitale, i due ragazzi giustiziati all'alba di lunedì a Piazzale d'Ercole, nel parco della Favorita.

Di più e di peggio: senza aver nulla in mano, e con lo stesso empirismo che li ha già tanto ridicolizzati in mille e una occasione, gli inquirenti si sentono in grado di minimizzare disinvoltamente gli eventi fino al punto di confinare il duplice assassinio nell'ambito della « comune » delinquenza — escludendo cioè la componente mafiosa — e da escludere qualsiasi collegamento con il delitto che lo ha preceduto di appena poche ore con identica tecnica e di cui è rimasto vittima un altro basista, Rosario Di Chiara.

Se però dalle parole si passa agli scarsi fatti su cui si lavora, allora la chiave mafiosa rispunta fuori, con prepotenza. I fatti sono due, ma talmente diversi che alla fine, se non saranno esclusi, l'uno escluderà forzatamente l'altro. Il primo vorrebbe che Vitale fosse vittima innocente (ma necessaria — data la sua amicizia con l'altra vittima — per « agganciarla ») di un regolamento di conti pendenti da sei anni con Terrana che mise nel 1967 nei guai due mafiosi accusandoli, e finendo così per farli condannare, di un tentativo di estorsione culminato in un incendio doloso.

Il secondo fatto capovolge la meccanica del secondo. La vittima innocente in questo caso sarebbe Terrana, il Vitale avrebbe pagato per qualche oscuro risvolto dell'ancor più oscuro sequestro del giovane e miliardario imprenditore Luciano Cassina.

g. f. p.